GERMANIA. ACCELERAZIONE SULL'INTERDIZIONE DELL'AfD. Il governo vuole aprire la strada alla messa al bando del principale partito di opposizione?

La vicenda dell'eventuale interdizione dell'AfD (*Alternative für Deutschland*) in Germania conosce una preoccupante accelerazione.

A imprimere una nuova svolta è stata la ministra federale della Giustizia, Stefanie Hubig, che nell'intervista rilasciata ieri 7 novembre al quotidiano *Neue Osnabrücker Zeitung* ha dichiarato che occorre «esaminare seriamente e sistematicamente se le condizioni per una procedura di interdizione dell'AfD siano soddisfatte».

La ministra ha inoltre proposto la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra governo federale e Länder per verificare i presupposti di una possibile messa al bando del partito. Un'iniziativa che segna un passaggio politico estremamente delicato: l'ipotesi di estromettere dalla competizione democratica una delle principali forze politiche tedesche non è più soltanto oggetto di discussione, ma viene portata concretamente sul terreno istituzionale.

A rendere la vicenda ancora più inquietante è il riferimento alle circa **421.000 e-mail professionali sottratte attraverso un attacco informatico a un fornitore dell'AfD alla fine di ottobre**. Hubig ha prospettato la possibilità di esaminare anche questo materiale per individuare eventuali elementi utili a giustificare una procedura di interdizione.

Una circostanza che solleva interrogativi inevitabili: chi ha condotto l'attacco informatico? Chi ha avuto accesso a questa enorme quantità di corrispondenza? Con quali garanzie verrà verificata l'autenticità dei documenti e la loro eventuale utilizzabilità? Non esistono prove per attribuire l'operazione al governo tedesco, ma proprio la delicatezza della questione impone la massima trasparenza.

Il problema, tuttavia, va ben oltre le circostanze di questo attacco informatico.

Si sta davvero valutando la possibilità di mettere fuori legge un partito che rappresenta milioni di elettori tedeschi?

L'articolo 21 della Costituzione tedesca consente di dichiarare incostituzionali i partiti che perseguono obiettivi incompatibili con l'ordine democratico e liberale. Ma una procedura di questo genere è una misura eccezionale, che può essere disposta soltanto dal Tribunale costituzionale federale e sulla base di rigorosi presupposti giuridici. Non basta essere euroscettici, contestare l'euro, opporsi alle politiche migratorie o denunciare l'indirizzo politico delle istituzioni europee.

Ed è proprio qui che si annida il pericolo politico.

L'AfD è diventata una forza elettorale di primo piano, raccogliendo un consenso crescente e dando voce a milioni di cittadini che non si riconoscono più nelle politiche dei partiti tradizionali. Si può essere radicalmente contrari alle sue idee, contestarne il programma e criticarne i dirigenti, ma in una democrazia il dissenso non può essere cancellato per decreto, né una forza politica può essere neutralizzata semplicemente perché mette in discussione gli equilibri consolidati del potere.

La messa al bando di un partito non è una normale decisione politica: è una misura estrema, che priva milioni di cittadini della possibilità di essere rappresentati attraverso la forza politica che hanno liberamente scelto.

E il rischio è enorme, trasformare uno strumento costituzionale concepito per difendere la democrazia in un'arma che, nella percezione dei cittadini, finisce per colpire il pluralismo e restringere il perimetro del dissenso legittimo.

La democrazia, infatti, non consiste soltanto nel proteggere le istituzioni esistenti. Consiste anche nel consentire agli elettori di contestarle, di cambiarne gli indirizzi e di mandare a casa chi governa. Se un partito diventa scomodo perché mette in discussione l'integrazione europea, l'euro o le politiche dominanti, la risposta deve essere il confronto politico e non la sua eliminazione dalla competizione elettorale.

Il precedente delle controversie rumene e polacche, pur riguardando vicende giuridicamente differenti, rende ancora più urgente interrogarsi sul rapporto tra potere istituzionale e sovranità popolare nell'Europa contemporanea.

Non si può pretendere di difendere la democrazia restringendo progressivamente lo spazio delle alternative politiche. Non si può invocare il pluralismo e contemporaneamente prospettare l'esclusione di una forza politica che gode di un consenso popolare significativo, senza dimostrare rigorosamente che ricorrano tutti i presupposti costituzionali.

La domanda è semplice e inquietante: se milioni di tedeschi votano per un partito sgradito all'establishment politico ed europeista, la risposta delle istituzioni deve essere quella di convincerli a cambiare idea oppure quella di tentare di eliminare il partito che hanno scelto?

Una democrazia sicura di sé non teme il confronto elettorale. Una democrazia che ricorre alla messa al bando di un avversario politico deve invece assumersi un onere di prova straordinario.

Perché il confine tra la difesa dell'ordine costituzionale e l'abuso degli strumenti di difesa della democrazia è estremamente delicato.

E se la democrazia europea arrivasse al punto di considerare pericoloso non soltanto ciò che un partito fa, ma anche il consenso che riesce a conquistare, allora il problema non riguarderebbe più soltanto l'AfD, riguarderebbe il futuro stesso del pluralismo politico in Europa.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 08/11/2026

Salvato in PDF in data: 09/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/politica/germania-accelerazione-sullinterdizione-dellafd-il-governo-vuole-aprire-la-strada-alla-messa-al-bando-del-principale-partito-di-opposizione/08/11/2026/